

Economia

Ci vorrebbe una rivoluzione

«Meno del 2% dei proprietari controlla l'80% del capitale azionario mondiale e il Covid sta accentuando le disuguaglianze sociali» dice l'economista **Emiliano Brancaccio**. Di fronte a tale situazione «Keynes non basta. Serve una nuova logica di pianificazione collettiva»

di **Leonardo Filippi**

Ritorno dei contagi, rischi di nuovi lockdown generalizzati e una seconda crisi economica che incombe. Ne discutiamo con l'economista Emiliano Brancaccio dell'Università del Sannio, un innovatore del pensiero economico critico di cui esce il 12 novembre il suo ultimo libro edito da **Meltemi**: *Non sarà un pranzo di gala*, un viaggio tra le pieghe del difficile futuro che ci attende e delle idee forti che serviranno per affrontarlo.

Professor Brancaccio, il suo nuovo libro parte da un tributo a Marx: quando ideò la legge di tendenza verso la centralizzazione del capitale aveva visto giusto.

I nuovi metodi di ricerca di cui oggi disponiamo e la potenza dei moderni calcolatori ci consentono di confermare la legge marxiana: il controllo del capitale tende a centralizzarsi in sempre meno mani. Meno del due per cento dei proprietari controlla l'ottanta per cento del capitale azionario mondiale. E al sopraggiungere di ogni crisi questo piccolo manipolo di grandi capitalisti tende a restringersi ulteriormente.

Secondo un rapporto della banca svizzera Ubs il patrimonio delle persone più ricche al mondo è aumentato di oltre un quarto durante la pandemia. D'altro canto, secondo Branko Milanovic, prima dell'emergenza sanitaria la globalizzazione, pur inasprendo le disparità nei paesi occidentali, le stava riducendo a livello globale. Come leggere i due elementi?

Come la grande recessione internazionale del 2008 ha accentuato i divari tra le classi sociali, allo stesso modo e in misura ancor più accentuata farà pure la crisi del coronavirus. Tra le nazioni una convergenza esiste ed è causata soprattutto dall'enorme progresso della Cina e dei suoi satelliti. Ma in termini aggregati si tratta il più delle volte di una convergenza al ribasso: per esempio, le quote di reddito che vanno ai salari tendono a diventare più simili tra le diverse nazioni, ma il loro avvicinamento avviene intorno a una media più bassa. E così via.

Nel suo libro viene ripresa una tesi dell'ex capo

economista del Fondo monetario internazionale Olivier Blanchard, che in alcuni dibattiti con lei ha sostenuto che per evitare una futura "catastrofe" ci vorrebbe una "rivoluzione" della politica economica di stampo keynesiano. Parole forti.

Sì, piuttosto inconsuete per un esponente di vertice delle grandi istituzioni economiche mondiali. Il fatto che siano state pronunciate mi sembra un segno di questo tempo minaccioso. Oltretutto si tratta di tesi avanzate subito prima dell'avvento del virus. Oggi sono ancor più attuali. **Nel suo libro però lei afferma che oggi «Keynes non basta, come non basta invocare un reddito». Di fronte ad crisi così devastante, dice, dovremmo concepire una nuova logica di pianificazione collettiva. A partire proprio dalla lotta al virus. Cosa intende dire?**

Ogni azienda - e ogni nazione - sta difendendo gelosamente i diritti di proprietà intellettuale e i brevetti che ruotano intorno al virus. Ma gli scienziati impegnati nella ricerca denunciano da mesi che questa logica di competizione tra privati e tra Paesi sta rallentando gli studi sulle terapie anti Covid. Per questa ragione gli studiosi in trincea invocano accordi internazionali per approntare un piano di acquisizione pubblica delle conoscenze private, in modo da metterle gratuitamente a disposizione di tutti i laboratori e velocizzare finalmente la ricerca di terapie efficaci contro il Sars-cov-2. È un tipico caso in cui la pianificazione genera risultati di gran lunga

La corsa al vaccino è rallentata da logiche di competizione tra privati e tra Paesi. Servirebbe un "comunismo scientifico nella lotta al virus"

Bisogna capire che esiste un'alternativa sia al nazionalismo reazionario che al globalismo acritico



IL LIBRO

«Dinanzi a una crisi così devastante occorre iniziare a concepire un'alternativa di sistema. Formare un'intelligenza politica all'altezza di questa sfida immane sarà l'unico modo per scongiurare una futura catastrofe sociale, ambientale e dei diritti», scrive Emiliano Brancaccio nel suo saggio *Non sarà un pranzo di gala. Crisi, catastrofe, rivoluzione*. Il saggio, edito da Meltemi, arriverà nelle librerie a novembre

superiori al mercato capitalistico. Io l'ho definita una forma di "comunismo scientifico nella lotta al virus". Gli interessi privati in gioco sono forti ed è difficile soverchiarli, ma è questa la direzione in cui dovremmo tutti muoverci.

Sembra però difficile immaginare che questa logica di pianificazione si imponga senza un coordinamento internazionale, che nell'attuale fase storica sembra difficilmente raggiungibile anche solo a livello di Unione europea. Penso allo strapotere del capitalismo delle grandi piattaforme di rete, e alla difficoltà di istituire anche solo una Web tax che recuperi almeno una parte dell'immenso valore che accumulano.

Come la centralizzazione dei capitali si sviluppa a livello mondiale, così le moderne lotte di rivendicazione sociale dovrebbero via via coordinarsi su scala transnazionale. Ma bisogna intendersi su un punto: adottando opportuni controlli sui movimenti internazionali di capitali, le misure di redistribuzione e di pianificazione possono essere immediatamente adottate anche solo da singoli Paesi o da gruppi di Paesi che in una determinata congiuntura si trovino in posizione di avanguardia politica, per poi venire estesi ad altre nazioni col passare del tempo. Bisogna nuovamente imparare a comprendere che esiste un'alternativa sia al nazionalismo reazionario che al globalismo acritico. Per muovere la Storia non è necessario attendere la chimera della pace perpetua nel mondo.

Anche perché la Storia, per adesso, si muove sempre nella stessa direzione, quella della difesa degli interessi padronali. In Italia, per esempio, Confindustria propone di uscire dalla crisi con un mercato del lavoro ancora più flessibile. È la strada giusta?

No. L'88% delle ricerche scientifiche pubblicate a livello internazionale nell'ultimo decennio

dimostra che non c'è alcuna relazione tra precarizzazione del lavoro e rilancio dell'occupazione. L'unica evidenza robusta è che i contratti flessibili spostano il reddito dai salari ai profitti. È una via ampiamente battuta che ha portato solo danni.

Ancora nella sua opera, lei sostiene che «la libertà del capitale e la sua tendenza a centralizzarsi in sempre meno mani stanno minacciando le altre libertà e le stesse istituzioni liberaldemocratiche del nostro tempo». A questo riguardo lei ha lanciato un appello su *MicroMega* in difesa del diritto costituzionale di manifestare pubblicamente, e ha chiesto l'abolizione delle ordinanze che per impedire la diffusione dei contagi attualmente vietano assembramenti e cortei di piazza. Teme davvero che questa crisi metta a rischio le libertà costituzionali?

Il dibattito pubblico è dominato da due visioni manichee: da un lato negazionisti e complottisti che fanno proseliti a colpi di pensiero magico, dall'altro lato virologi incoscienti disposti a calpestare ogni diritto costituzionale pur di ridurre i contagi. Dobbiamo tutti comprendere che la crisi sanitaria ed economica sarà lunga e carica di tensioni, e per affrontarla sarà bene trovare il migliore bilanciamento possibile tra il diritto alla tutela della salute e il diritto di manifestare. Io sono convinto che una società avanzata abbia le risorse materiali e intellettuali per garantire l'uno e l'altro. Si adottino allora tutti i dispositivi sanitari per ridurre i contagi durante i cortei. Ma nessuno più imponga divieti alla libertà di manifestare, che è stata conquistata con il sangue dei martiri per la democrazia. E vale quanto il **diritto alla vita**.

In alto, l'economista Emiliano Brancaccio, docente di Politica economica all'Università degli studi del Sannio